

Anno Ventitreesimo - N° 39 del 23 Settembre 2007

XXV Domenica del Tempo Ordinario

Anno C
Verde

Domenica 23 Settembre 2007

Prima Lettura	Am 8,4-7
Salmo Responsoriale	Sal 112,1-2.4-8
Seconda Lettura	1Tm 2,1-8
Vangelo	Lc 16,1-13

Calendario della Settimana

Domenica 23	S. Pio da Pietr.; Ss. Elisabetta e Zaccaria; S. Lino
Lunedì 24	B.V.M. della Mercede; S. Pacifico
Martedì 25	S. Cleofa; S. Sergio di Radomez
Mercoledì 26	Ss. Cosma e Damiano; S. Nilo
Giovedì 27	S. Vincenzo de' Paoli
Venerdì 28	S. Venceslao; Ss. Lorenzo Ruiz e c.
Sabato 29	Ss. Michele, Gabriele e Raffaele

Dinamici

Non possiamo nascondere la sorpresa che la parabola che il Signore Gesù racconta «ai suoi discepoli» (Lc 16,1) genera nel nostro cuore, creando una certa confusione nella nostra mente davanti alle lodi che vengono fatte a questo «amministratore» chiaramente ed esplicitamente «disonesto» (v. 8). Ma ogni volta che ascoltiamo una parabola dalla bocca del Signore siamo prima di tutto invitati a sgombrare il nostro cuore da logiche troppo stringenti e razionali per aprirci - attraverso il paradosso - a un «più» di intelligenza, al fine di dilatare gli orizzonti del nostro sguardo sulla vita - nostra e degli altri - e approfondire con una rinnovata dinamicità la nostra capacità di goderne la bellezza e di gustarne il senso.

Come dice l'apostolo, così ci invita lo stesso Signore: «*ti raccomando prima di tutto, che si facciano domande, suppliche e ringraziamenti per tutti gli uomini... perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità*» (1Tm 2,1-2). La liturgia delle Chiese orientali più volte ripete questa supplica chiedendo a Dio per tutti appunto una vita «calma e tranquilla» e, semplicemente chiedendo una cosa simile, si riconosce che tutto ciò - calma e tranquillità - sono in realtà «una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore» (v. 3).

Ora nel Vangelo ci viene indicato qualche segreto per raggiungere questa calma e questa tranquillità. Il primo è l'invito del Signore che suona in questi termini: «*procuratevi amici*» (Lc 16,9) e il secondo è una sorta di enunciazione del principio fondamentale della vita spirituale che si potrebbe definire come «la regola del poco». Infatti mentre da parte nostra, ogni volta che pensiamo a una vita secondo Dio, siamo inclini a immaginare grandi fatiche per altrettanto grandi risultati, il Signore invece, da parte sua, attira la nostra attenzione su un altro modo di vedere le cose e di far funzionare la nostra vita: «*Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto*» (v. 10): si tratta di essere decisi senza essere angosciati dalle decisioni prese.

Ma per vivere in questa logica e di questa logica è necessario arrivare ad avere una coscienza di se stessi il più possibile giusta, anche quando la vita ci mettesse di fronte a situazioni ai limiti dell'ingiustizia. Come questo «amministratore» siamo invitati a rimanere amministratori e semplici domestici riconoscendo e facendo riconoscere agli altri l'unico riferimento all'unico «padrone» (Lc 16,6). La vera grande scelta che bisogna operare continuamente nella vita è il passaggio dall'illusione di essere padroni alla gioia di rimanere domestici, per quanto elevati in grado e in responsabilità: oltre un certo punto non dipende da noi! Il soliloquio di questo amministratore ci permette di trovarci davanti a un uomo onesto con se stesso, nonostante sia letteralmente «amministratore di ingiustizia». Egli, infatti, davanti al

rendiconto a cui è costretto dal suo padrone, non si mette a cercare gli innominati che lo avevano «accusato di sperperare» (v. 1), ma si lancia alla ricerca di coloro che può aiutare creando o rafforzando legami di solidarietà che assicurino la speranza per il futuro.

Questo amministratore si mostra dunque capace di trafficare la propria vita senza lasciarsi fermare dalle inevitabili disavventure del quotidiano, sa guardare al futuro e non al passato, sa concentrarsi sugli «amici» lasciando perdere i detrattori in quella bellissima presa di posizione che doveva piacere molto al Signore Gesù, che racconta con un certo umorismo - forse con un simpatico sorriso sulle labbra - questa parabola: «*Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno. So io cosa fare perché... ci sia qualcuno che mi accolga nella sua casa*» (Lc 16,3-4). Sì, quest'uomo sa «cosa fare» perché sa «cosa non può fare» e non fa altro che continuare a «sperperare»! Questo termine richiama l'attitudine del figliol prodigo (15,13), ma ancora più profondamente l'atteggiamento del Padre - dell'unico vero padrone - che condona e che si compiace di coloro che invece di accumulare - come fa lo «stolto» (12,16) di un'altra parabola - nel momento della necessità ripone la propria fiducia non nei «beni» ma negli «amici»; non in «mammona» (16,13) ma in «Dio», di cui ogni relazione di benevolenza è sacramento che non può mai essere taccagno. Questo amministratore per certi aspetti usa «*bilance false*» (Am 8,5) pur di rispettare il monito della Sapienza secondo cui «*miglior morire che mendicare*» (Sir 40,28). Ma nel caso della parabola non si vanno «*diminuendo le misure*» (Am 8,5) contro il «povero» (v. 6) bensì, in una sorta di condivisione della povertà e dello stato di bisogno, tutto ciò diviene occasione per l'arricchimento per tutti, frutto di un dinamismo sconosciuto a coloro che hanno «accusato» (Lc 16,1), ma ben noto a quell'«uomo ricco» che non può che lodare nel suo «amministratore» la grinta, l'inventiva, la dinamicità, non disgiunta da attenzione anche agli altri. Tutte doti che rischiano di mancare - ahimé - proprio «ai figli della luce» (v. 8) troppo presi forse e persino dominati dalla paura delle «tenebre», che non vanno né temute né respinte ma abitate per essere trasformate. La parola del Signore ci raggiunge profondamente e ci mette veramente davanti a una scelta: «*Se dunque non siete stati fedeli nella iniqua ricchezza, chi vi affiderà quella vera?*» (Lc 16,11). Per essere degni di questa fiducia da parte del Signore siamo dunque invitati a non accasciarci e a non limitarci continuamente «nel giusto/dovuto», ma a dinamizzarci fin nelle minime cose per essere degni di quelle più grandi.

Defunti

Santolini Antonio *di anni 67*
Giuseppucci Carla *di anni 56*
Donati Bruno *di anni 77*

Battesimo

Moretti Andrea

Avvisi

1. Venerdì prossimo, 28 Settembre 2007, alle ore 21:00 nella sala Giovanni Paolo II: Assemblea Parrocchiale (sono invitati quanti appartengono a gruppi, movimenti, associazioni, tutti coloro che sono impegnati in Parrocchia, e ogni uomo di buona volontà).
2. Proseguono fino a Sabato 29 Settembre 2007 le iscrizioni per il catechismo presso la Sala Giovanni Paolo II, tutti i giorni (esclusi il sabato pomeriggio e la domenica) dalle ore 9:00 alle ore 12:00 e dalle ore 16:00 alle ore 19:00.

Il prossimo anno la festa del Sacro Cuore compie 40 anni. In preparazione a questa ricorrenza è stato indetto l'Anno della Misericordia (giugno 2007-giugno 2008). Per tutto questo anno nel foglio settimanale riporteremo pubblicazioni che riguardano la devozione al Cuore di Gesù, quel Cuore che ci fa conoscere l'amore traboccante, paziente e colmo di misericordia di Dio. Le meditazioni e preghiere che riportiamo su questo foglio sono un piccolo aiuto ad aprire il cuore a un'accoglienza profonda di Gesù, origine e causa di ogni vero amore.

Riflessioni sulle litanie del Sacro Cuore

15. In Lui abita tutta la pienezza della divinità

Tutto il corpo di Gesù è santo e sostanzialmente unito al Verbo di Dio, quindi alla divinità. Poiché quando parliamo di cuore, parliamo di amore, si può dire che nel Cuore di Gesù, essendovi la pienezza della divinità, vi è anche la pienezza dell'amore di Dio.

Egli ci ha manifestato la divinità con la sua infinità carità e misericordia verso l'umanità. Però Gesù non solo ci ha fatto conoscere la divinità, ma ce l'ha comunicata. Egli infatti si è fatto uomo perché l'uomo diventasse familiare di Dio. Egli ci ha resi proprio

partecipi della natura divina.

A immagine di Dio fummo creati, ma questa immagine fu deturpata con il peccato. Allora il Verbo scese in mezzo a noi perché noi risalissimo al Padre per mezzo suo. Gesù ci ha ottenuto il perdono, quindi la grazia; e la grazia non è altro che la comunione con la vita divina. Siamo di nuovo inseriti in Dio, partecipi della natura divina, cioè del suo amore. Quale meravigliosa vocazione è la nostra vita! Purtroppo facilmente ci disperdiamo nelle cose materiali e nei piaceri passeggeri, invece di pensare alle meraviglie dello spirito per cui Dio, Padre amoroso, ci ha creati e Gesù ci ha redenti.

Ecco, Signore, in te hanno pieno appagamento le grandi aspirazioni del cuore umano, cioè della nostra anima. O Cuore di Gesù, nel quale abita tutta la pienezza della divinità, abbi pietà di noi; togliti tutti gli ostacoli che ci intralciano nell'unirci sempre più a te, alla tua divinità, dove solo la nostra anima sarà soddisfatta pienamente. Fa' che non dimentichiamo che «siamo stati fatti per te e che il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» (Sant'Agostino).

Per questo non dobbiamo né stancarci né perderci d'animo, ma rafforzarci «con ogni energia secondo la sua gloriosa potenza, per poter essere forti e pazienti in tutto; ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. E' lui, infatti, che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati» (Col 1,11-14).

O Gesù, sii tu benedetto e ringraziato per quanto hai operato per noi. Amen.